

Meno assistenza e cure più care: sanità verso il collasso

In Finanziaria 2,5 miliardi di euro di tagli: «Chi ha i soldi andrà avanti, gli altri no»

di Alessandro Antonelli / Roma

LISTE D'ATTESA, prestazioni più care, servizi ridotti e personale a rischio. L'orizzonte del pianeta sanità si fa sempre più fosco dopo i tagli annunciati dalla bozza della legge finanziaria che prevede 2,5 miliardi di euro in meno per la spesa sanitaria.

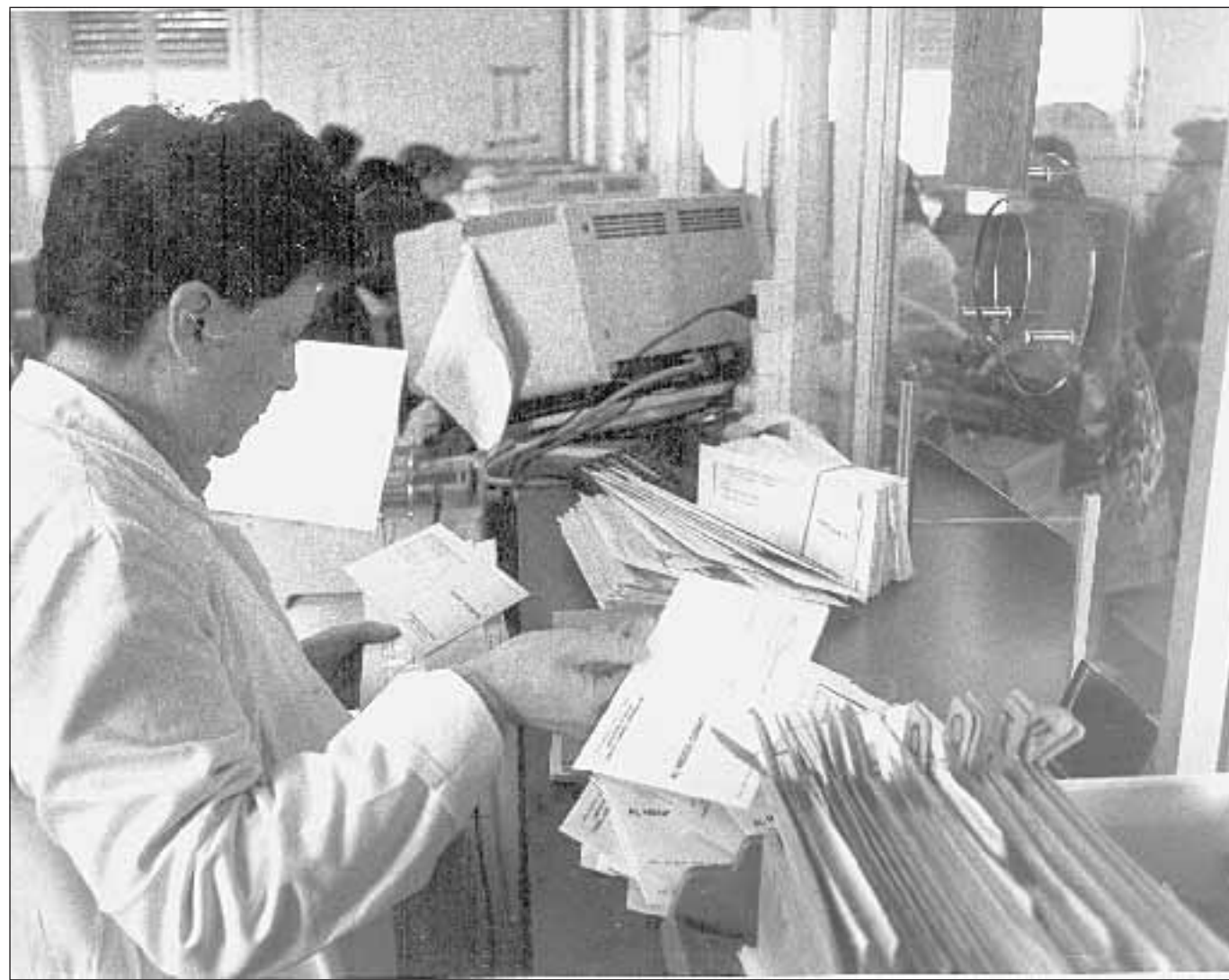
Il ministro della Salute Francesco Storace si affanna in queste ore a smentire il dimagrimento degli stanziamenti per il Fondo sanitario nazionale, che dovrà ancora essere discusso con il ministro dell'Economia Siniscalco, ma la verità è che già da due anni le Regioni battono cassa e annaspiano per l'insufficienza degli investimenti. Dei 5,5 miliardi previsti per integrare il Fondo nazionale, che oggi ammonta a 90 miliardi di euro, probabilmente ne verranno assegnati solo 3. Con un taglio effettivo di 2 miliardi e mezzo di euro. Ma è solo l'ultima stangata, lamentano le Regioni, dopo quelle del 2004 e del 2005 che hanno visto un decurtamento per la spesa sanitaria pari a 9 miliardi di euro, 4,5 per ogni anno. «Se non altro - ironizza l'assessore alla Sanità della Regione Toscana Enrico Rossi - questa volta almeno si dichiarano gli intenti. La sanità ha due annate alle spalle di tagli effettivi, perché ne dica la propaganda del governo».

Ma quale sarà la ricaduta dei tagli sui servizi? Per il segretario della Cgil-Medici Massimo Cozza a risentire sarà soprattutto la qualità delle prestazioni sanitarie. Molte piccole strutture saranno costrette a chiudere e sono a serio rischio alcune voci come assistenza medica agli anziani e visite a domicilio: «Le Regioni non possono sospendere un pubblico servizio, quindi o si indebitano o chiudono le strutture». Senza considerare un probabile sfolto del personale medico e paramedico. Molti contratti, sempre secondo la Cgil, sarebbero in bilico. E a pesare sulle tasche dei cittadini potrebbe essere anche l'aumento delle spese per le prestazioni e per i farmaci. E se non saranno i ticket, è molto facile che le Regioni possano ricorrere ad aumenti di tasse tramite le addizionali Irpef. Altro fronte caldo è quello legato ai tempi d'attesa per le visite mediche nelle cliniche e negli ospedali, che fino all'anno scorso sono aumentati se non raddoppiati. In alcuni casi, per tenere

La Cgil: a rischio anche contratti. E nelle tasche dei cittadini se non verranno i ticket ci sarà l'addizionale Irpef

federe all'accordo Stato-Regioni, alcune strutture ospedaliere hanno bloccato le liste, come è accaduto a Sassari, Agrigento, Ragusa e Piacenza. Il ministro Storace ha assicurato ieri che il governo «sta limando» un provvedimento, che dovrebbe essere pronto a fine mese, per ridurre i tempi delle prestazioni sanitarie, ma il segretario nazionale de Tribunale dei diritti del Malato Stefano Inglese storce il naso: «Solo belle promesse. Niente di tutto questo si potrà fare se continuano i tagli alla sanità».

Le Regioni, intanto, sono sul piede di guerra. Emilia Romagna, Umbria e Toscana hanno dichiarato di aver accumulato un grosso deficit per riuscire a coprire il rinnovo del contratto del comparto sanità per il 2004. L'assessore della Toscana Rossi è preoccupato per il fatto che i tagli previsti dalla finanziaria possano essere avvisaglie di una politica che minaccia i «livelli essenziali» di assistenza: «Se il governo sarà coerente fino in fondo seguirà la strada di una sanità a doppio regime: una per i più ricchi a pagamento e una per i più poveri». Anche per Augusto Battaglia, assessore alla sanità del Lazio, i tagli preannunciati dalla bozza della finanziaria rappresentano una «doccia fredda»: «Siamo tutti in allarme. Abbiamo ereditato dalla giunta Storace uno sfondamento della spesa per il farmaco di 438 milioni di euro». Ma c'è anche chi punta il dito contro i criteri di riparto delle risorse destinate alla spesa sanitaria, che oggi assegna più fondi alle Regioni con maggiore presenza di anziani: «Questo criterio penalizza le Regioni meridionali» - spiega l'assessore alla sanità della Campania Angelo Montemaranò - e soprattutto la nostra che è la più giovane. Questi tagli arrecano un ultimo colpo alle speranze di colmare il ritardo nella nostra programmazione sanitaria».



| I ticket sui farmaci | |
|----------------------|---|
| Piemonte | da 2 € per confezione a 4 € per ricetta |
| Lombardia | 2 € per confezione |
| Veneto | 2 € per confezione |
| Puglia | da 2 € per confezione a 5,5 € per ricetta |
| Sicilia | da 2 € per confezione a 4 € per ricetta |
| Molise | da 1 € per confezione a 3 € per ricetta |
| Lazio | 1 € per confezione |
| Liguria | da 2 € per confezione a 4 € per ricetta |

Otto le Regioni che applicano i ticket. Si applicano ad ogni confezione di medicinali ma, in molti casi, non possono superare una determinata cifra per singola ricetta. In Piemonte una prescrizione per tre farmaci - 2 euro a confezione - non farebbe comunque sborsare più di 4 euro.

IL SSN

Dallo Stato alle Regioni: ecco come funziona

La gestione del comparto sanità, dopo la riforma del Titolo V, è quasi interamente delegata alle Regioni. Le risorse dello Stato vengono ripartite alle Regioni tramite il Fondo sanitario nazionale, che è diviso in tre grandi livelli assistenziali: quello della prevenzione, dell'assistenza distrettuale e dell'assistenza ospedaliera. Per quest'ultima voce è stanziato il 45% dell'intero fondo. I criteri di assegnazione dei soldi alle regioni sono molteplici. Ad incidere è soprattutto quello legato alla popolazione e in particolare alla presenza degli anziani nelle singole realtà regionali. Oggi la popolazione più vecchia è concentrata al centro-nord. Ciò comporta una sperequazione degli investimenti che penalizza il Sud. Per l'assegnazione dei fondi, inoltre, le Regioni devono rispettare determinati vincoli di spesa: le prestazioni ospedaliere devono essere adeguate e rispondere a determinati requisiti di efficienza. Altrimenti lo Stato ha facoltà di non corrispondere l'intera somma stanziata.

L'INTERVISTA MARIO VALPREDÀ

L'assessore alla Sanità del Piemonte: «Abbiamo ereditato da Ghigo un bel buco, ora un altro colpo»

«I ticket? Già alti, rischiamo il peggio»

Si complica ulteriormente una situazione già difficile. È quella della sanità piemontese che, nelle parole del neo assessore Mario Valpreda, subirà un duro colpo qualora i tagli previsti dalla bozza della prossima finanziaria troveranno conferma.

Assessore, che ricadute avranno sulla sanità regionale i tagli per 2,5 miliardi e mezzo di euro alla spesa sanitaria indicati sulla bozza della pros-

sima finanziaria?

«La sanità pubblica sarà costretta a fare dei tagli. Tagli su una spesa che è già sottostimata dal governo. Sarà difficile per le Regioni garantire i livelli essenziali dell'assistenza. E in un momento molto difficile per le famiglie. Qui, in Piemonte, il 7% della popolazione è povero. Colpendo i servizi si rischia di accentuare la divisione tra i cittadini di serie A e quelli di serie B. Anche perché così si costringono le regioni a trovare nuovi modi per aumentare l'imponibile».

In che modo potrebbe concretizzar-

si questo bisogno di nuove risorse? Esiste il rischio di un aumento dei ticket?

«Sì e in Piemonte abbiamo già i ticket più alti e un'addizionale Irpef molto onerosa. La giunta Bresso, dopo tutto, ha ereditato dall'amministrazione precedente un buco nella sanità, un'autentica voragine, di un miliardo e mezzo di euro. Ma neanche i ticket e addizionale sono riusciti a riempirla, la sovrattassa, per esempio, avrebbe dovuto garantire 250 milioni l'anno. Ma del miliardo raccolto dal 2001 al 2004 per l'apparato sanitario i nostri pre-

decessori hanno speso 217 milioni. Le altre risorse sono evaporate, spalmate tra un assessorato e l'altro».

Come spiegherebbe l'eventuale scelta del governo di tagliare i fondi alla sanità?

«I motivi potrebbero essere due. Da un lato si rimanderebbe così la verifica del deficit al dopo elezioni. Sarebbe quindi un modo per fingere di avere i conti in regola. Inoltre decurtando i fondi alla sanità pubblica si favorisce il settore privato».

m.i.

Marcello Lembo

Storace fa l'ottimista. Livia Turco: sulla sanità siete stati già puniti alle regionali

Alla Festa dell'Unità confronto tra il ministro della salute e la responsabile welfare dei Ds. D'accordo solo su un punto: la Finanziaria ancora non c'è

di Simone Collini
inviato a Milano

«Non ci saranno tagli alla Sanità nella Finanziaria. Anzi, sono convinto che i fondi aumenteranno». Francesco Storace ci prova a spargere un po' di fiducia e ottimismo. Abito scuro e cravatta rosa, il ministro della Sanità ha partecipato ieri a un faccia a faccia con Livia Turco alla Festa nazionale dell'Unità. La platea risponde con sonore risate quando il parlamentare di An improvvisa qualche battuta delle sue, quando esordisce con un «intanto buona salute a tutti» o quando al direttore di *Liberazione* Piero Sansonetti, che gli rivolge una domanda in quanto «futuro

segretario di An», risponde: «Guarda che non mi stai facendo un augurio». Gli applausi, invece, non scattano quando difende le politiche sanitarie del suo governo e l'operato del ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. Del resto, non è una posizione facile quella che Storace deve difen-

L'esponente di An:

«Sono convinto che alla fine le risorse stanziante aumenteranno»

dere. Se i giornali parlano di una bozza di Finanziaria che prevedrebbe tagli alla Sanità, il ministro dice: «Le leggi finanziarie valgono quando escono dal Parlamento, non quando entrano. Per il resto, è carta da coriandoli». Che non è uno sminuire il lavoro di Siniscalco. Piuttosto, il lavoro di Siniscalco è al momento ancora in giudicabile. «Ho parlato personalmente con lui e mi ha detto che non ha diffuso alcuna bozza». Ma una bozza che prevede i tagli alla Sanità e agli enti locali c'è o non c'è? «Siniscalco, e io ho il dovere di crederci, ha detto: non è quello che ho scritto io». Insomma, siamo al punto di partenza. Perché nel migliore dei casi della Finan-

ziaria, che deve essere consegnata entro la fine del mese, non si sa nulla. E per Storace non c'è niente di male: «Non facciamo il processo alle intenzioni», risponde a chi insiste nel voler conoscere almeno a grandi linee cosa conterrà la manovra, e a Livia Turco, che lamenta la scarsità di informazioni

L'ex ministro Ds:

«Costretti a discutere solo di anticipazioni. Nel governo solo ministri che litigano»

su una Finanziaria mai così avvolta nel mistero, dice: «Mica vorrei cambiare la Costituzione? La Costituzione prevede che venga presentata il 30 settembre. E perché dovrete vederla voi prima di noi?». La platea non sembra però molto convinta di questo ragionamento e qualcuno nelle prime file dà anche a vedere con critiche ad alta voce. Ma il ministro non si scompone e anzi passa a elencare gli aspetti positivi della Sanità di oggi. Dice che «se all'inizio di questo governo il fondo per il sistema sanitario era di 64 miliardi di euro, ora è di 90 miliardi, e la sanità italiana è considerata a livello internazionale la seconda al mondo». Nessun accenno, inve-

ce, alle critiche delle Regioni, ai ticket, alle liste d'attesa sempre più lunghe.

La responsabile Welfare dei Ds Livia Turco ha gioco abbastanza facile nel mettere in discussione l'ottimismo del ministro. «Trovo preoccupante che il governo non abbia ancora presentato la Finan-

«I cittadini italiani si sono già espressi sulla politica sanitaria di questo governo»

ziaria e che siamo ridotti a discutere sulla base di anticipazioni, con ministri che si smentiscono l'uno con l'altro. Se è vero che i fondi sono aumentati, è anche vero che un aumento in generale è poco significativo, perché ci dovete dire come si ripianano i deficit accumulati e dove si trovano i fondi per rinnovare i contratti dei medici». Più applaudito, allora, l'ottimismo espresso dalla Turco: «Lei è stato presidente della Regione Lazio. E quello è stato un voto in cui il tema della sanità ha contato moltissimo. I cittadini italiani si sono già pronunciati sulla politica sanitaria di questo governo e hanno detto che bisogna voltare pagina».